

LA VITTORIA DEL SÌ.

Una manciata di schede sconfigge il fronte conservatore. Decisivo il voto della capitale. Ma il paese è spaccato

Inchiesta sui preti pedofili. Indagati 50 sacerdoti

La Chiesa cattolica irlandese ha appurato almeno 50 casi di sacerdoti diocesani coinvolti in abusi sessuali su bambini: a riferirlo, in un'intervista sul prossimo numero di Jesus, è mons. Sean Brady, vescovo coadiutore di Armagh, in Irlanda. Nell'intervista, anticipata dal mensile del Paese, il prete afferma che la questione degli abusi sessuali sui minori è in cima alle preoccupazioni della Chiesa irlandese. «La nostra prima preoccupazione», ha spiegato, «è certamente per i bambini, le vittime; dobbiamo proteggerli, impedendo che chi si è macchiato di abusi sessuali possa ripetere azioni del genere. La seconda nostra preoccupazione riguarda le famiglie, che sono state ferite direttamente da tali abusi. Infine dovremo senz'altro prenderci cura dei colpevoli, presentando loro la necessità di trattamenti psicologici e assicurandoci che nel loro ministero non vengano messi più a contatto con i ragazzi». Mons. Brady ammette che questi abusi sessuali hanno compromesso la fiducia di molte famiglie nei confronti della Chiesa.



Referendum sul divorzio in Irlanda, un seggio elettorale a Galway



Joe O. Shaughnessy/Ag

IL COMMENTO

Sconfitta bis per Wojtyla

ALBERTO SANTINI

La volontà espressa dai due milioni e mezzo di irlandesi a favore del divorzio, sia pure di strettissima misura, è una sconfitta della Chiesa, che si era mobilitata ed aveva fatto ricorso a tutti i mezzi possibili per ostacolare questa affermazione, ed offre al Papa elementi di amara riflessione. Così, all'amarezza sofferta per i risultati delle elezioni presidenziali in Polonia, a causa di una Chiesa che non ha voluto prendere atto che il modo di pensare e di agire dei polacchi è cambiato negli ultimi anni, si aggiunge ora quella per i mutamenti avvenuti nella cattolicissima Irlanda. D'altra parte, lo stesso *Avenire* scriveva ieri, temendo questo risultato come frutto di orientamenti nuovi che si vanno affermando, che «l'Irlanda è cambiata, e anche se le radici cattoliche non sono scomparse, la Chiesa ha, comunque, perso quel ruolo di fondamento della società che a molti piace ancora attribuirle». La sconfitta, infatti, assume un maggiore rilievo se si pensa che appena nove anni, con il referendum del 1986, la modifica della Costituzione, che nell'art. 41 prevede che non possa essere applicata alcuna legge che permetta lo scioglimento del matrimonio, fu respinta dal 63,1 per cento della popolazione. E, in occasione dell'attuale referendum, questa percentuale si è abbassata di oltre tredici punti, nonostante che i vescovi con documenti pubblici ed i parroci dai pulpiti avessero sostenuto, con argomenti ammonitori, che se ci fosse stato un risultato a favore del divorzio ci sarebbe stato lo sfacelo delle famiglie e si sarebbe spianata la strada ad «altre disoneste piaghe sociali come l'aborto, la legalizzazione della droga, l'eutanasia». Il Comitato per il «no» ha pure sostenuto che «il divorzio e le seconde nozze sono immorali, distruggono la vita familiare e la società, danneggiano la moglie abbandonata e i figli». Un discorso che ha esercitato una notevole influenza, soprattutto nelle campagne dove la religione cattolica ha una maggiore presa tra i contadini, i quali, in base ad una tradizione e ad una legislazione piuttosto complessa che ora dovrebbe essere rivista ed aggiornata, hanno sempre tenuto le seconde nozze per le procedure complicate in fatto di divisione dei beni e per la successione.

Dublino conquista il divorzio. Cancellato per settemila voti il tabù irlandese

Divorzio legale in Irlanda. Cade la roccaforte del cattolicesimo integralista. Ma il paese è spaccato. Il «sì» ha vinto di stretta misura: 50,23% contro 49,77%. Su 41 circoscrizioni soltanto 16 si sono espresse per lo scioglimento del matrimonio. A far vincere i divorzisti è stata Dublino dove il 70% ha votato «sì». Il fronte del «no» ha dato subito battaglia ma un secondo conteggio ha confermato il successo, per 9118 voti, dei sì. Il premier Enda Kenny: «Sono sollevato».



Sul piede di guerra le potenti associazioni per la difesa della famiglia che anche questa volta hanno portato donne e bambini armati di crocifissi e rosari a sfilare per le strade di Dublino. Ma le veglie di preghiera intorno al parlamento per esorcizzare il demone del divorzio non hanno soffocato il vento di rinnovamento che soffia sull'Irlanda. Certo il potere della Chiesa è ancora forte e per ragioni storiche, è maturato nei lunghi secoli di oppressione patiti dai cattolici irlandesi sotto la dominazione dei coloni britannici protestanti e si è mantenuto quasi integro per molti decenni anche dopo l'indipendenza, conquistata solo negli anni '20 a prezzo di molto sangue e con la rinuncia all'integrità territoriale. Ma in questi ultimi anni l'atteggiamento della gente, soprattutto nelle città, è cambiato. Negli anni '70 a messa ci andava il 91% della popolazione, ora il 64%.

DUBLINO. Una vittoria con il batticuore. La partita sul divorzio in Irlanda si è giocata fino all'ultimo voto. Alla fine hanno vinto i sì, per un soffio: 7520 voti, che sono diventati 9118 al secondo conteggio chiesto dagli sconfitti, hanno fatto la differenza. E l'ultima cittadella europea del cattolicesimo integralista è caduta. Euliano il liberal assennagliati nelle città dove il sì ha prevalso alla grande. Si disperano i vescovi della gerarchia cattolica e i contadini delle campagne che hanno votato in massa per impedire lo scioglimento del sacro vincolo. Tirano un sospiro di sollievo le 80mila famiglie che da anni sognano le seconde nozze.

Battaglia in cifre. Dei 2,6 milioni di aventi diritto al voto, è andato alle urne il 62 per cento (1,628 milioni di elettori). Il 50,23% dei voti validi è stato a favore del divorzio, il 49,77% contro. Una vittoria di così stretta misura non si era mai verificata prima. Secondo i dati resi noti ieri sera, nelle 41 circoscrizioni elettorali in cui è divisa l'Irlanda, in 16 si è votato per il divorzio e in 25 contro. Sul risultato finale ha influito il massiccio voto per il «sì» (quasi il 70 per cento) espresso dagli elettori della capitale Dublino. Ad un analogo referendum del 1986 due irlandesi su tre avevano votato contro il divorzio. Subito dopo l'annuncio della vittoria dei sì, il premier John Bruton ha invitato tutti, vincitori e vinti, a riflettere sulle profonde ragioni di questo voto: «Sono sollevato. È stata una giornata inquietante. È un voto chiaro per il sì ma di stretta misura, bisognerà riflettere sulle ragioni che hanno portato così tanti cittadini a votare contro il divorzio». Un messaggio alla riconciliazione, non sembra aver fatto nessuna breccia nel fronte del «no». Gli ultra cattolici hanno già annunciato il ricorso alla Corte Co-

NOSTRO SERVIZIO

sulzionale, la massima istanza giudiziaria del paese, che la settimana scorsa aveva decretato che il governo non aveva diritto di spendere denaro pubblico nella campagna referendaria a favore del sì. Ieri sera gli antidivorzisti hanno anche chiesto ed ottenuto il nuovo conteggio dei voti. Una normale prassi in casi di vittoria al fotofinish che ha, però, stressato non poco i militanti del «Gruppo d'azione per il divorzio» ed ha contribuito ad aumentare la tensione nel paese. I risultati si sono fatti attendere per tutta la giornata di ieri in un rincorrersi di voci e smentite. I magici «Tallymen», sostituti umani della quasi infallibile Doxa, sono quasi impazziti per indovinare il risultato. E certo era molto difficile riuscire a dire che il metodo, a differenza che nel resto d'Europa, non è affatto scientifico. I «Tallymen» sono l'equivalente dei nostri rappresentanti di lista, sorvegliano le operazioni di voto e nel frattempo prendono

appunti, poi si consultano tra di loro ed infine, tenendo conto dell'affluenza alle urne, fanno le loro previsioni. Comunque sia, vuoi per magia o per bravura, anche questa volta avevano indovinato predicendo una vittoria dei sì di strettissima misura. Il risultato premia il governo e tutti i partiti politici irlandesi che nella lacerante ed aspra campagna elettorale si sono battuti per convincere la gente che il divorzio è un diritto civile che non può essere negato alle 80.000 coppie separate e alla piccolissima minoranza di non cattolici. E premia la presidente Mary Robinson, la donna che più di tutti simboleggia il cambiamento del Paese e che ha avuto il coraggio, nella cattolicissima Irlanda, di auspicare un futuro in cui la chiesa cattolica svolga il suo ruolo nella società senza che le sue convinzioni morali siano legittimate. Il divieto al divorzio era scritto nero su bianco nella costituzione

approvata nel 1937: «Nessuna legge potrà essere approvata - recitava la carta - per consentire di sciogliere il legame matrimoniale». Ora quel passo è stato sostituito da una norma, sempre severa, ma comunque liberatoria se comparata con il rigore religioso di questo verde paese. Per paura che un sì al referendum apra le porte ai divorzi fa-

zioni stile Hollywood la nuova legge sarà inserita direttamente nella costituzione. Per modificata sarà necessaria un'altra consultazione popolare. Da oggi una coppia potrà divorziare se dimostra di aver vissuto quattro anni in case separate. Il giudice dovrà anche accertarsi che ai figli e al coniuge a carico siano garantiti gli alimenti.

Parla la religiosa sostenitrice del sì in nome della tolleranza. «L'ho fatto per il mio paese» Suor Margaret: «Vince la modernità»



Margaret McCurtain Independent

Esulta al telefono sorella Margaret McCurtain, la suora divorzista: «Questa è una vittoria dell'Irlanda contemporanea. Per fortuna non ha prevalso la nostalgia». Battagliera, appassionata di storia delle donne e lettrice all'Università di Dublino, suor Margaret durante la campagna ha bilanciato la crociata dei vescovi contro il divorzio: «La religione - dice - non può dettare legge. Dobbiamo predicare la tolleranza. Al Papa dico "l'ho fatto per il mio paese"».

diranno che è una vittoria della città sulla campagna. Ma le assicuro che non è vero. In molte zone rurali ha vinto il sì. Persone che nove anni fa avevano votato contro il divorzio, oggi hanno scelto la tolleranza. Questo è un passo in avanti per l'Irlanda. È il riconoscimento che viviamo in un paese contemporaneo e non nel passato.

Credo che questo referendum favorirà il processo di pace nell'Irlanda del Nord? È un risultato importante per le Sei Contee. Due mesi fa sono andata a Belfast, nel quartiere cattolico, e la gente era tutta a favore del divorzio. Mi dicevano «speriamo che i nostri fratelli irlandesi non ci tradiscano. Proprio ora non deve prevalere una logica integralista». Se il divorzio non fosse diventato legale i protestanti dell'Irlanda del Nord avrebbero avuto buon gioco nell'accusarci di settarismo e prevaricazione. Fra l'altro nessuno lo dice, ma qui in Irlanda con questo fatto che il divorzio civile non esisteva abbiamo legalizzato la bigamia...

Ma lei in quanto cattolica cosa pensa del divorzio? Il matrimonio che dura fino alla morte è un ideale che Cristo ci ha dato e nessuno ci può togliere. Credo che il divorzio debba essere un'eccezione per un cattolico. Il Vaticano è spesso accusato di non essere al passo con i tempi. Non solo sul divorzio, ma anche sulla prevenzione dell'Aids. Lei cosa ne pensa? È vero. Negli ultimi 25 anni la Chiesa non è riuscita ad adeguare la sua idea di moralità all'evoluzione della società. D'altra parte, nel mondo c'è sicuramente un eccesso di sessualità perversa, penso per esempio alle molestie sui bambini, e quindi la Chiesa ha bene ad invitare alla moderazione. Ma da Roma non ha ricevuto una lettera di richiamo? No. E se succedesse rimarrei molto delusa. Io ho seguito la voce della mia coscienza.

MARIA PETRONCINI persona capisce quando è il momento di prendere posizione. Il sì vince per un soffio. Il paese appare diviso in due come una mela. Se Dublino non esistesse avrebbe sicuramente prevalso il no. Non lo sembra che questa sia una vittoria un po' debole? No, affatto. C'è stata tensione sul divorzio, ci siamo scontrati e abbiamo dibattuto, il fatto che una parte prevalga di stretta misura è il segno di quanto importante sia per noi questo tema. Certo alcuni

mi mesi a fare campagna elettorale per il divorzio perché, dice, «bisogna essere tolleranti e la religione non può dettare legge». In molti non hanno gradito le sue posizioni, i più integralisti l'hanno chiamata «figlia di Satana», altri hanno rispolverato l'albero genealogico imputando alla madre sufraggetta la colpa di tanto ardore. Ma lei ha risposto alle critiche con un sorriso: «Se incontrassi il Papa mi scuserei per il dolore causatogli dalla mia campagna ma a 67 anni una

voce affannata ma squillante, sorella Margaret, la suora domenicana divorzista, annuncia la vittoria al telefono: «Finalmente, finalmente, è fatta, ancora un po' e mi veniva un infarto... Abbiamo vinto ma non dica che sto esultando, è stata una decisione sofferta, difficile. Il paese si è spaccato. Però me ne sto male che è andata così. Da oggi l'Irlanda diventa moderna». Faccia finta, sguardo vispo, Margaret McCurtain, 67 anni, lettrice all'Università di Dublino, ha passato gli ulti-

mi mesi a fare campagna elettorale per il divorzio perché, dice, «bisogna essere tolleranti e la religione non può dettare legge». In molti non hanno gradito le sue posizioni, i più integralisti l'hanno chiamata «figlia di Satana», altri hanno rispolverato l'albero genealogico imputando alla madre sufraggetta la colpa di tanto ardore. Ma lei ha risposto alle critiche con un sorriso: «Se incontrassi il Papa mi scuserei per il dolore causatogli dalla mia campagna ma a 67 anni una